

# 8 marzo, protagoniste sono le giovanissime

## Cortei, mimose: la nostra festa è solo all'inizio

Manifestazioni in tutte le città - A Milano migliaia di studentesse attraversano il centro

ROMA — Ieri mattina, a Roma, in una bella strada che porta al Pantheon, una madre raccontava ad alta voce alla bambina che teneva per mano la storia delle 129 operai morte settantotto anni fa nel rogo di New York. La bambina ascoltava un po' emozionata, soffiando sulla mimosa. Da poco lontano arrivava l'eco della manifestazione delle studentesse. Un piccolo episodio che traduce bene, ci sembra, alcuni passaggi dell'articolo di fondo scritto ieri da Nilde Iotti sul «Corriere della sera», il primo «fondo» che una donna abbia firmato per la prima pagina del quotidiano milanese. «Ancora vent'anni fa — scrive Nilde Iotti — solo le donne attive nei movimenti sapevano che cosa fosse l'8 marzo. Oggi invece è una ricorrenza così acquisita dalla coscienza comune da rappresentare un punto fermo di riflessione». In questi anni, aggiunge il presidente della Camera l'8 marzo si è man-

tenuto come una sorta di filo sottile che legava le lotte femminili, le loro vittorie e le loro sconfitte». E quella di ieri non è stata certo una giornata di sconfitta per le donne. Anche perché a dare la voce a questo 8 marzo 1988 sono state soprattutto le giovanissime, le ragazze più protagoniste nei mesi scorsi del movimento degli studenti. Ieri sono sfilate a Milano, e poi a Roma, a Torino, a Firenze, a Palermo, a Napoli, in altre decine di città. Il corteo di Milano è stato il più folto. Le ragazze, oltre cinquemila, hanno attraversato la città, da largo Cairoli alla Scala, compiendo un lunghissimo giro per il centro storico. Davanti al teatro, la manifestazione si è sciolta con un concerto. A Roma, il corteo organizzato dal collettivo delle studentesse si apriva con un grande striscione che recitava lo slogan «speranza della manifestazione: il femminismo è una festa

appena cominciata». Un altro corteo si è svolto nel pomeriggio con lo slogan «Femminismo è separatismo politico contro il patriarcato». Folta e combattiva anche la manifestazione di Torino. Le ragazze, migliaia, scandivano slogan per il diritto allo studio e il diritto al lavoro. L'educazione alla sessualità nelle scuole, il diritto a vivere una città al femminile, il diritto al lavoro, sono stati gli slogan del corteo organizzato a Napoli dal coordinamento delle studentesse. A Firenze è stato il centro delle donne pacifiste «Cassandra» (che si richiama al personaggio omerico riletto dalla scrittrice Christa Wolf in chiave pacifista) ad organizzare il corteo assieme al Centro liberazione delle ragazze federato alla Fgci, al Gruppo della Raginata e a Futura. La manifestazione ha attraversato la città. Contemporaneamente, il



ROMA — Il corteo delle donne attraverso la città

### Il potere? Resta quasi tutto dei maschi Tuttavia...

ROMA — Chi ha più potere in Italia? Secondo il tradizionale sondaggio annuale che *Il Mondo* pubblicherà domani, il potere sarebbe nelle mani di quattro persone: nell'ordine il presidente della Fiat Gianni Agnelli, il presidente del Consiglio Bettino Craxi, il segretario della Dc Ciriaco De Mita, il finanziere Carlo De Benedetti. Ai quattro maschi si affianca per la prima volta una donna, il presidente della Camera Nilde Iotti. In parallelo alla tradizionale classifica, il settimanale ha infatti condotto con lo stesso sistema (cento «saggi» della politica, dell'economia e della cultura) un altro sondaggio che riguarda il potere femminile; dopo la Iotti vengono l'amministratore delegato dell'Italtel Maria Bellisario, Raffaella Carrà, il ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci. Un po' distanziate seguono l'on. Tina Anselmi, Susanna Agnelli, Maria Pia Fanfani e l'industriale siderurgico Cecilia Danielli.

torriamo al potere maschile, per un'analisi dei dati e del mutamenti avvenuti rispetto alla classifica '85, Agnelli, Craxi e De Mita erano già agli stessi primi tre posti nella prima vera dell'anno scorso. La novità rappresenta il quarto posto di De Benedetti. Seguono il ministro degli Esteri Andreotti, papa Wojtyla, Francesco Cossiga, Eugenio Scalfaro, Alessandro Natta e Silvio Berlusconi. Tra gli uomini politici cresce Giuliano Amato (il sottosegretario-ombra di Craxi) e scendono Giovanni Spadolini, Bruno Visentini, Gianni De Michelis e Giovanni Coria: tutti e quattro ministri in carica ed in posti di primissimo rilievo. Tra gli industriali guadagnano posizioni Prodi (Iri), Schimberni (Montedison), Romiti (Fiat) e Reviglio (Eni); ne perdono invece il presidente della Confindustria Lucchini e Leopoldo Pirelli. Si sono anche e posti in classifica decisamente bassi. Secondo il cento «saggi», per esempio, il direttore generale della Rai Biagio Agnes, avrebbe così poco potere da poter essere liquidato al 28° posto in classifica. Una classifica in cui, a parte Agnes, non c'è traccia di altri autorevoli e certamente prestigiosi *commiss d'état*, come il segretario generale della presidenza della Repubblica, Antonio Maccanico.

g. f. p.



## Cile: gravi incidenti, un morto

SANTIAGO DEL CILE — Alla vigilia della giornata internazionale della donna la polizia ha arrestato 50 persone e ne ha ferita una decina nel corso di una manifestazione alla quale prendevano parte oltre duemila donne che avevano unito la festività al lancio di una nuova campagna di protesta contro la giunta militare. Le manifestanti sono state assalite da centinaia di agenti che hanno fatto uso di idranti, gas e bombe lacrimogene per sbandarle e successivamente le hanno inseguite e picchia-

te duramente con gli sfollagente. Anche l'esercito ha partecipato alla repressione della manifestazione. All'alba di sabato, quando già era tornata la calma per le strade di Santiago pur restando vivissima la tensione, una ragazza di 17 anni è stata uccisa da un colpo d'arma da fuoco sparato in fronte da un militare che aveva intimato l'alt alla vettura sulla quale viaggiava la vittima. La polizia ha giustificato il delitto affermando che il conducente aveva rifiutato di fermarsi.

ROMA — La parità tra i sessi? È un fatto di legge, certo, ma è anche e soprattutto una questione di cultura, di comportamenti. Ed è su tutto l'insieme dei fattori che costituiscono l'ostacolo ad una effettiva uguaglianza tra uomini e donne che bisogna agire: queste le conclusioni a cui è giunta la commissione nazionale per la realizzazione della parità, illustrata ieri a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Craxi, che ha aggiunto che nessun potere costituito potrà mai mutare a tavolino una condizione, quella femminile, che si è formata attraverso i secoli ed i millenni. Per la verità, molte delle indicazioni date da Craxi provengono dal comitato per le pari opportunità del ministero del Lavoro, che doveva illustrare venerdì la sua analisi. All'ultimo momento però sembra che Craxi abbia voluto fare «la parte del leone» in occasione dell'8 marzo, ed ha pregato De Michelis di rinunciare alla sua iniziativa. Polemiche a parte, è difficile dar conto dettagliatamente del voluminoso dossier che contiene, problema per problema, indicazioni di tipo legislativo e normativo. La commissione ha chiesto che al più presto si desse ai pronunciamenti del consiglio dei ministri, così da poter cominciare a lavorare concretamente sulle soluzioni. Per quanto concerne il grande tema dell'occupazione femminile, il presidente del Consiglio ha «rinvio» la discussione alla conferenza nazionale sull'argomento, orga-

## Politica, informazione, diritto: la vasta mappa delle disuguaglianze

Presentata dal presidente del Consiglio la relazione della commissione nazionale per la realizzazione della parità tra i sessi

nizzata dal ministero del Lavoro, che si terrà verso la metà di maggio. Una prima iniziativa però è già stata presa: l'insediamento nelle commissioni regionali dei consiglieri di parità per l'occupazione. Ecco alcuni frammenti della relazione. **DONNE E INFORMAZIONE**: siamo alle solite. Se le donne hanno conquistato diverse mete verso la parità nella società, la pubblicità ed i mass media sono rimasti impermeabili a queste conquiste. L'immagine della donna è sempre la stessa, una sottorappresentazione femminile che tende solo e soltanto a due qualità, quella sessuale (di oggetto, naturalmente, non di soggetto) e quella di lavoratrice domestica. La commissione propone, tra le altre cose, di impedire per legge l'uso del corpo della donna per la vendita delle merci, nonché ogni riferimento ad una supposta inferiorità psichica, fisica

ed intellettuale. Per quanto riguarda l'informazione scolastica, inoltre, si fa presente che i libri di testo delle scuole elementari si fondano ancora su stereotipi sessisti che danno sempre lo stesso messaggio: all'uomo sono aperte tutte le strade professionali, la donna ha un sicuro destino se accetterà di fare la casalinga. Ce n'è uno in particolare, nuovissimo, edito nell'85, che mostra figure di uomini che lavorano nei più svariati mestieri mentre, nello stesso contesto, la rappresentazione femminile è unica e consistente in una ragazza intenta a stirare. La commissione propone una sorta di comitato di vigilanza, nonché l'adozione di circolari ministeriali che vietino l'uso di simili materiale e premi a concorso per quei libri di testo e di narrativa che non si fondano su tale arcaica e dannosa concezione. **DONNE E POLITICA**: La

politica è l'area di più larga emarginazione della donna; nel nostro paese è rappresentata dalla sfera istituzionale. La presenza femminile in Parlamento è pari al 6,4%. Nelle amministrazioni locali (dati 1982) le donne costituiscono il 5,4% del personale politico; solo il 3,1% era assessore, soltanto l'1,9% sindaco. E su questo terreno, la commissione non sembra proporre nulla di nuovo rispetto ad un generico appello ai partiti, una maggiore pubblicazione del personaggio donna, alla creazione di incentivi per le pari opportunità. E anche vero che questo è il terreno d'intervento più spinoso. **DONNE E PUBBLICO IMPIEGO**: Nell'ambito del pubblico impiego, le cifre fanno paura. Su 5257 dirigenti, solo 394 sono donne, di cui 5 direttori generali (contro 547 maschi), 305 primi dirigenti (contro 2561), 54 dirigenti superiori

Nanni Riccobono

## L'assemblea dei lavoratori della sezione comunista del reparto Presse della Fiat

# Lama al congresso della Mirafiori

## Si discute di sindacato, referendum, democrazia

Un dibattito schietto su ciò che è successo nella grande fabbrica torinese dalla sconfitta dell'80 ad oggi - I problemi più attuali del partito - Un giudizio sulla lettera di alcuni membri del CC alla Commissione dei 77

Della nostra redazione TORINO — Di nuovo «a confronto» con i lavoratori della Fiat Mirafiori cinque anni dopo quell'ottobre del 1980 che aveva visto la sconfitta bruciante della lotta dei 35 giorni. Un momento drammatico, quello, un dialogo difficile, amaro. E ora? Cosa si diranno gli operai comunisti del settore della loro sezione, e Luciano Lama che «inizia» la sua attività di dirigente comunista? C'è tanta curiosità, ma sull'attenzione per questo incontro la vince per un attimo la voglia di conoscere il parere del «comunista scomodo» Lama. «Sono scomodo solo per chi vuol fare i propri comodi», sulla lettera dei sette membri del Comitato centrale pubblicata dall'Unità insieme alla replica della Commissione dei 77 che respinge la richiesta di una riconvocazione dell'organismo dirigente del partito. Biro e Tacchini in mano, ecco tutti intorno all'ex segretario generale della Cgil che non ha esitazioni: «Mi pare che la risposta sia giusta e corretta. C'è lo statuto

del Partito che parla chiaro, ci vuole un terzo dei componenti del Comitato centrale per convocarlo. D'altra parte, a questo punto del dibattito congressuale non avrebbe senso chiamare in causa il Cc, è al Congresso che ora tocca pronunciarsi. Ripeto, la decisione della Commissione mi sembra giusta, e non credo possa sollevare obiezioni». Lei, Lama, ha fatto capire che non intende diventare un «capocorrente» nel Pci, chiedono i giornalisti. E cos'è? «Non ho mai fatto il capocorrente, neanche nella Cgil. Ho sempre voluto essere il segretario di tutti e credo di esserci abbastanza riuscito. Nel Partito penso di dare un contributo dicendo francamente le mie opinioni senza fare comunella con nessuno, senza cercare solidarietà a priori. La democrazia in un partito non è necessariamente dipendente dal suo dividersi in frazioni e gruppi. Secondo me può reggersi benissimo sull'espressione libera delle opinioni di ciascuno. La misura del consenso si ha alla fine, quando si fan-

no i conti. E poi non capisco perché dovremmo favorire il manifestarsi di quegli effetti nefasti che già criticiamo nella vita degli altri partiti. Questa sarebbe veramente una metamorfosi negativa». Ancora una domanda, Lama: come giudica il rinnovamento in Urss? «Il rinnovamento lo auspico, ma non mi pare ci sia ancora. Penso al problema della libertà di opinione, alla abolizione della censura, e temo che non siano conseguenze automatiche di alcune novità che pure sono positive e rilevanti. Guardate, dove non c'è autonomia e indipendenza del sindacato, a mio parere non può esserci democrazia. L'ho detto anche al congresso della Cgil». Torniamo al congresso della sezione Presse, che si apre con la relazione di Dino Orrù. Come avrà poi modo di sottolineare il segretario del partito non è necessario la federazione Piero Fassino consegnando a Lama, tra applausi scroscianti, presentate anche Gerardo Chiaromonte, l'attestato di «veterano del Pci» per il suo quarantennio di iscrizione e facendogli dono di una stilo-



Luciano Lama. In sito le Fiat Mirafiori a Torino

ca, i rapporti tra i comunisti torinesi e l'ex leader del sindacato sono sempre stati «fraterni e mi diplomatici». Anche il discorso che fanno i compagni della Presse è schietto, senza fronzoli, mira diritto ai nodi del dibattito congressuale. Affermare come fanno le Tesi che il Pci è parte integrante della sinistra europea significa forse che vogliamo iscriverci alla Spd? Noi crediamo di no, risponde il segretario della sezione, perché le esperienze di socialdemocrazia viste finora «sono poco convincenti». Per quanto riguarda la politica interna, la battaglia del referendum non era per noi solo la difesa dei quattro punti di contingenza, ma una lotta più generale per cambiare la politica economica del paese. E siamo al punto più dolente, la fabbrica, l'attacco pesante ai diritti dei lavoratori, gli errori del sindacato, che viene invitato al lavoro politico post-congressuale, insieme al superamento definitivo della cassa integrazione. La sezione Presse è oltre il cento per cento nel tessamento, un risultato che non si raggiungeva più dal 1980 e che può costituire un buon trampolino di lancio. Per il compagno Marcano, le Tesi non esprimono la drammaticità della situazione politica ed economica, il governo di programma sarebbe il ritorno alla solidarietà nazionale e l'unica proposta valida gli sembra il governo costituente. Corradi dice che bisogna riprendere con vigore l'iniziativa su tutti i temi della condizione di lavoro: anche se l'ideologia della Fiat è in qualche misura passata tra i lavoratori, sta crescendo la volontà di reagire. Bizzarri della Fiat si interroga sulle ragioni della rottura: non dipende dal fatto che prevalsero scelte di tipo politico nei confronti del governo? Ora ha abdicato la possibilità di chiudere la partita del 1980 segnando qualche gol alla Fiat con l'accordo sul rientro. Per Lama il Pci ha abdicato al ruolo nella fabbrica che deve recuperare senza indugio. Molti altri interventi, poi, tocca a Lama, accolto da un applauso, che inizia con una notazione critica: «nella discussione si è parlato più dei ieri che dei domani, ma se vogliamo cambiare questa società bisogna guardare avanti. Troppa rassegnazione e pessimismo, poca fiducia, e difetta di conseguenza

l'iniziativa politica. Bisogna invece saper vedere con sufficiente chiarezza la situazione reale, fare uno sforzo di oggettività «qui e fuori di qui». Il nostro 17° congresso deve fare un salto in questa direzione. Il dibattito c'è, non manca, e non condivido — ribadisce Lama — la lettera di sette membri del Comitato centrale. La strategia scritta nelle Tesi è giusta, occorre batterla perché venga fatta funzionare, come una linea credibile di cambiamento della società. Esistono possibilità nuove, che in parte sono nate anche dopo il periodo di elaborazione delle Tesi e ne rinvocano la linea. Lama ricorda in particolare alcuni aspetti del progetto internazionale, l'accresciuta conflittualità nel pentapartito, gli elementi nuovi nel quadro economico: «Perché nel nostro Partito parliamo così poco di queste novità? Occorre, invece — afferma ancora — forze che tutto ciò diventi livello di una iniziativa politica continua nella fabbrica, in tutti i luoghi di lavoro, nelle piazze, nei paesi».

Pier Giorgio Betti